

# PREFAZIONE

di Giordano Caracino

Per comprendere a fondo il diario redatto dall'autore, è necessaria una piccola introduzione che spieghi meglio, a chi non conosce la città di Padova, il contesto storico e culturale della narrazione; questo è un atto dovuto, sia per amor del vero, che da sempre ci anima nel profondo, sia perché una lettura delle pagine seguenti senza una corretta “contestualizzazione”, potrebbe portare ad un'interpretazione equivoca dei fatti narrati, forse anche ad una loro errata comprensione.

Gli anni durante i quali si sviluppa il racconto furono caratterizzati da un forte confronto politico, che portò spesso ad uno scontro molto acceso all'interno delle istituzioni, ma soprattutto nelle piazze e nelle strade di numerose città italiane. Padova è una città veneta di media grandezza che, nonostante le sue dimensioni, ha sempre rivestito un ruolo di primaria importanza in vicende storiche di rilievo al pari di realtà molto più grandi come Roma o Milano; probabilmente la sua posizione – che la distingue dai tempi degli antichi romani come crocevia commerciale e logistico per lo spostamento delle legioni sulle strade dell'Impero – ha fatto sì che si trovasse da sempre al centro della pianura padana orientale, protesa verso oriente. Già a quei tempi Tito Livio, storico patavino, racconta le gesta dei suoi concittadini che respinsero – nel 302 a.C. – il tentativo di invasione del re spartano Cleonimo, distruggendone la quasi totalità della flotta, la quale

– risalendo il corso del fiume Brenta (Medoacus Major all'epoca)  
– puntava al saccheggio del santuario Aponense, pieno di inestimabili tesori, da quanto riportano le cronache del tempo. Successivamente, la fondazione dell'Università, avvenuta nel 1222, la porta ad essere la seconda sede universitaria più antica d'Italia dopo Bologna (e la sesta in Europa), facendone – già in epoca comunale – un centro economico e culturale di tutto rispetto, in cui numerosi studiosi, medici, filosofi e pensatori si avvicendano per insegnarvi o semplicemente stabilirvisi, affascinati dal fervore culturale che qui si respira tra i suoi venticinque chilometri di portici. Dante, Petrarca, Galileo, Copernico, Foscolo, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (prima donna a laurearsi al mondo), Gabriele D'Annunzio: Padova, da cittadina provinciale, sa ergersi orgogliosamente tra i grandi centri culturali universitari italiani ed europei.

Negli anni '70, la città conta all'incirca 230mila abitanti, non pochi considerando il fatto che al giorno d'oggi supera di poco le 200mila unità: un boom economico e demografico che ha indubbiamente contribuito a far crescere la popolazione, ma anche l'Università, che continua ad attrarre studenti, professori e ideologi vari da altre città, sempre in virtù di quell'entusiasmo culturale che si è sempre respirato. Entusiasmo culturale e fermento ideologico dicevamo, che però non erano mai fini a se stessi, ma che si seppero spesso tradurre in azione, come ricordano tutt'ora i moti risorgimentali del 8 febbraio 1848, quando studenti universitari e cittadini di tutte le estrazioni sociali insorsero contro gli occupanti Austriaci, costringendoli a ritirarsi. Una piccola cittadina, ma al centro di grandi dinamiche, animata da un forte spirito e abitata da cittadini tenaci e caparbi, a cui non mancava il coraggio di sfidare i potenti del tempo. Ed è in questo contesto storico e culturale che si sono formate le generazioni di padovani

che hanno attraversato i vari periodi storici: è innegabile – in tal senso – che questo substrato culturale poc’anzi descritto abbia contribuito a forgiare giovani dal forte entusiasmo idealistico, pronti a mettersi in gioco in prima linea in quegli anni a cavallo tra i ‘70 e gli ‘80, quando le ideologie e il fervore giovanile si mischiarono saldamente, portando le giovani generazioni ad interessarsi dei grandi problemi dell’Italia e del mondo, prendendo posizione su svariati temi politici e culturali, riempiendo le piazze e manifestando incessantemente, qualunque fosse il credo politico di appartenenza.

Il clima politico di quegli anni era molto acceso e anche Padova fu investita da quest’ondata ideologica che, come abbiamo sottolineato, attraversava un po’ tutti gli ambienti del panorama politico nazionale. Il fervore politico cittadino vedeva contrapporsi principalmente due blocchi: uno di sinistra – numericamente trionfante – che andava dal PSI a Potere Operaio, passando per il PCI di allora, e una destra che raccoglieva, attorno al MSI, una serie di realtà più o meno organizzate, ma numericamente assolutamente inferiori. Erano anni caldi, di forte tensione, in cui il rischio dello scontro era esasperato, fino a diventare una quasi certezza quotidiana; erano gli anni degli omicidi politici (ma anche delle “gambizzazioni” di giornalisti e professori) e per un’area particolarmente vessata da questi eventi – come quella di destra – erano morti che iniziavano a pesare come macigni: Sergio Ramelli, i ragazzi di Acca Larenzia (due dei quali uccisi dai compagni e uno dalle forze dell’ordine), i fratelli Mattei arsi vivi nel rogo di Primavalle, Stefano Giaquinto, Mikis Mantakas, Francesco Cecchin... Una lunga scia di morte, che inferiva su amici, anche se non necessariamente conosciuti in prima persona, ma di sicuro camerati, ragazzi giovani che avevano intrapreso un percorso politico sulle ali dell’entusiasmo che in quegli anni animava le

giovani generazioni, a differenza della apatia e del disinteresse generalizzato dei giorni nostri. Ragazzi spesso innocenti, vittime di dinamiche più grandi di loro, che facevano presagire agli attivisti di quegli anni una sorta di fatalismo cosmico, dal momento che una sorte del genere sarebbe potuta capitare a chiunque si fosse trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato; fatalismo unito a rassegnazione, dato che l'area della destra radicale veniva bersagliata da infamie e calunnie mosse da chiunque per colpevolizzare, demonizzare, rendere invisibile a tutti una comunità umana e politica che pagava l'unico scotto di rimanere fedele a degli ideali e a dei valori che erano usciti sconfitti dall'ultimo conflitto mondiale, benché ormai fosse trascorso più di qualche decennio. Ed è così che iniziarono ad abbattersi su questi ragazzi accuse strampalate e assolutamente infondate, come per la strage dell'Italicus, piazza della Loggia a Brescia e più avanti – come vedremo nel libro – la terribile strage di Bologna, che travolse anche la città di Padova: ragazzi innocenti e inconsapevoli, che si trovavano invischiati in situazioni assolutamente poco chiare, dove si mischiarono interessi geopolitici, trame di potere e servizi segreti più o meno deviati che – dalla sera alla mattina – potevano far finire chiunque in carcere, magari accusato di crimini orrendi che non aveva assolutamente compiuto!

Per quanto concerne più concretamente la città di Padova, le aggressioni politiche erano all'ordine del giorno, sia quelle fisiche che quelle dirette alle proprietà dei militanti del MSI, del Fronte della Gioventù, del FUAN o delle loro famiglie, in un clima di violenza politica che era esasperato e fomentato da ideologi vari come il padovano Toni Negri, che proprio in quegli anni diede vita dapprima ad Autonomia Operaia e poi – per alzare il tiro, assieme a Renato Curcio – anche alle Brigate Rosse. Furono proprio queste ultime che – il 17 giugno del 1974 – uccisero